CREDERE NELL'INFANZIA

ASVERI

Catalogo della mostra

CREDERE NELL'INFANZIA

dal 15 ottobre 2007
presso Confindustria Piacenza
via IV Novembre, 132

Si ringrazia Spirale Arte - Arte Contemporanea
per la collaborazione

Credere nell'infanzia *è il titolo della mostra di Gianfranco Asveri, protagonista del terzo incontro tra gli artisti della nostra terra e gli industriali piacentini.*

La sua pittura, ricca di colore e di materia, con uno stile fortemente istintuale ed emotivo, sembra infatti riportarci all'infanzia, alla nostra infanzia, ad un tempo che forse non è più.

Ma ci ricorda anche che l'infanzia non è necessariamente solo un'età anagrafica.

L'infanzia può essere anche un "luogo dell'anima", *pieno di possibilità creative, non codificate, senza schemi e capace di liberare risorse ricche di immagini e storie, dove entrare per esplorare e attingere idee.*

Quella creatività che non si esaurisce mai ed anche in età adulta sa esprimersi in mille maniere, anche nei prodotti nelle nostre imprese, tanto apprezzati all'estero.

Sergio Giglio
Presidente
Confindustria Piacenza

Un segno che incide, una pittura che scava nel profondo
di Stefano Fugazza

Si potrebbe partire da un aneddoto, di sapore leggendario ma veridico, utile a capire entro quale orizzonte si muove Gianfranco Asveri pittore. Il quale, un po' di anni fa, a Bruxelles per una sua personale, vede per caso in una vetrina un disegno infantile appiccicato con lo scotch su un armadietto. Entra, si informa, guarda meglio il disegno (raffigurava un coniglio con accanto un albero) e, non resistendo, finisce per acquistarlo. Per dire che questo nostro artista guarda con particolare interesse alle modalità con cui un bambino manifesta una sua creatività istintiva, fondata su una lettura del mondo altamente immaginativa e singolarmente aperta, sincera e imprevedibile. In questo, del resto, Asveri si affianca a tutto un filone della cultura novecentesca (ma con innumerevoli premesse e anticipazioni in ogni epoca) che riconosce uno speciale valore alla creatività infantile, al punto da individuarla come efficace via d'uscita dalle strettoie di sistemi culturali sin troppo sofisticati e come incartati su se stessi, incapaci spesso di coinvolgere il livello emozionale.
Da tale riconoscimento deriva ad Asveri un'effettiva pratica che va in questa direzione, cioè verso un recupero, nell'atto stesso del dipingere, di una libertà espressiva propria di un infante, con la virulenza del segno (talora un vero e proprio tracciato, un solco profondo a incidere la superficie spessa della materia) e l'impatto formidabile del colore. Bisogna però prestare attenzione, perché non sarebbe neanche corretto, enfatizzando una simile propensione, considerare l'opera di Asveri, nel suo insieme, come la manifestazione di un istinto pittorico che adotta soluzioni linguistiche dirette, quasi primordiali e selvagge, o appunto prossime alle soluzioni linguistiche infantili. Lo stesso artista, con i suoi modi di fare ispirati a una insolita franchezza, sembrerebbe legittima-

re una simile interpretazione, da cui ci deve distogliere il fatto che ci troviamo di fronte a un artista colto, riflessivo, la cui opera semmai nasce dall'incontro tra un'espressività diretta e una volontà ordinatrice, cui si abbina un'ansia sperimentale che aspira a scelte formali sempre rinnovate.

La piccola mostra ordinata presso la sede piacentina di Confindustria permette di seguire un buon tratto del percorso di Asveri, e di verificare il senso delle osservazioni che si sono fatte, anche in ordine alla notevole preparazione culturale che questo artista dimostra. A parte il punto di partenza qui esposto, una *Figura* del 1982, che si connota in una prospettiva particolarmente drammatica, è possibile prendere nota di tre diversi momenti del lavoro dell'artista piacentino. Troviamo così i paesaggi degli anni Ottanta, così eloquenti nella loro semplicità che riduce la terra e il cielo nei termini più essenziali possibili, in cui dunque l'emozione si fa materia e traccia profonda; segue una serie di opere che indicano una pausa riflessiva, la volontà di sperimentare ritmi spaziali di più classica compostezza, favorita da scelte cromatiche meno violente, ribassate, mentre i cosiddetti teatrini, del 1997 e del 1998, ricostruiscono uno spazio fittizio, in qualche modo teatrale, all'interno del quale si sovrappongono visioni ed echi memoriali, in un groppo emotivo assai coinvolgente. Ne deriva che il mondo espressivo di Asveri, pur coerente con le sue premesse e le sue intenzioni, è variegato e mosso, come si addice a un'operazione culturale in cui la dimensione istintuale è solo una delle componenti.

opere

Figura
tecnica mista su tavola, cm. 117,5 x 88
1982

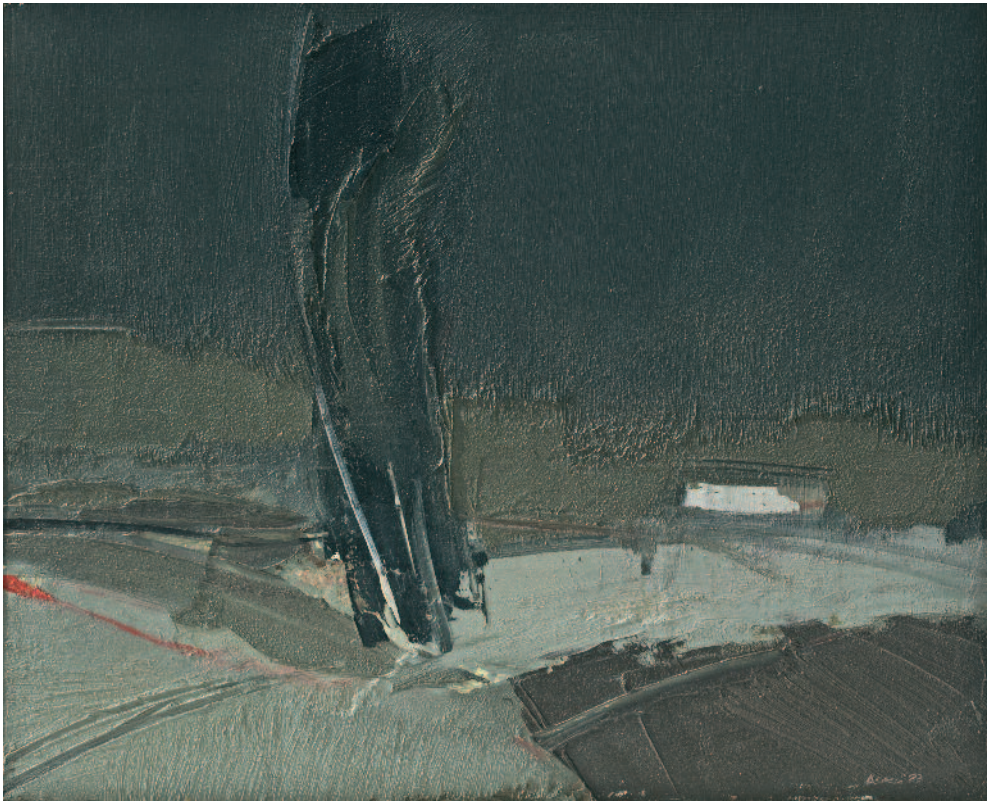
Arch. 005/82

Paesaggio ai Gasperini

tecnica mista su cartone riportato su tavola, cm. 54 x 44

1983

Arch. 007/83



Paesaggio ai Gasperini
tecnica mista su tavola, cm. 80 x 80
1984

Arch. 024/84

Paesaggio ai Gasperini
olio e polvere di marmo su tavola, cm. 65,5x52
1985

Arch. 008/85

Paesaggio ai Gasperini
olio e polvere di marmo su tavola, cm. 80x60
1987

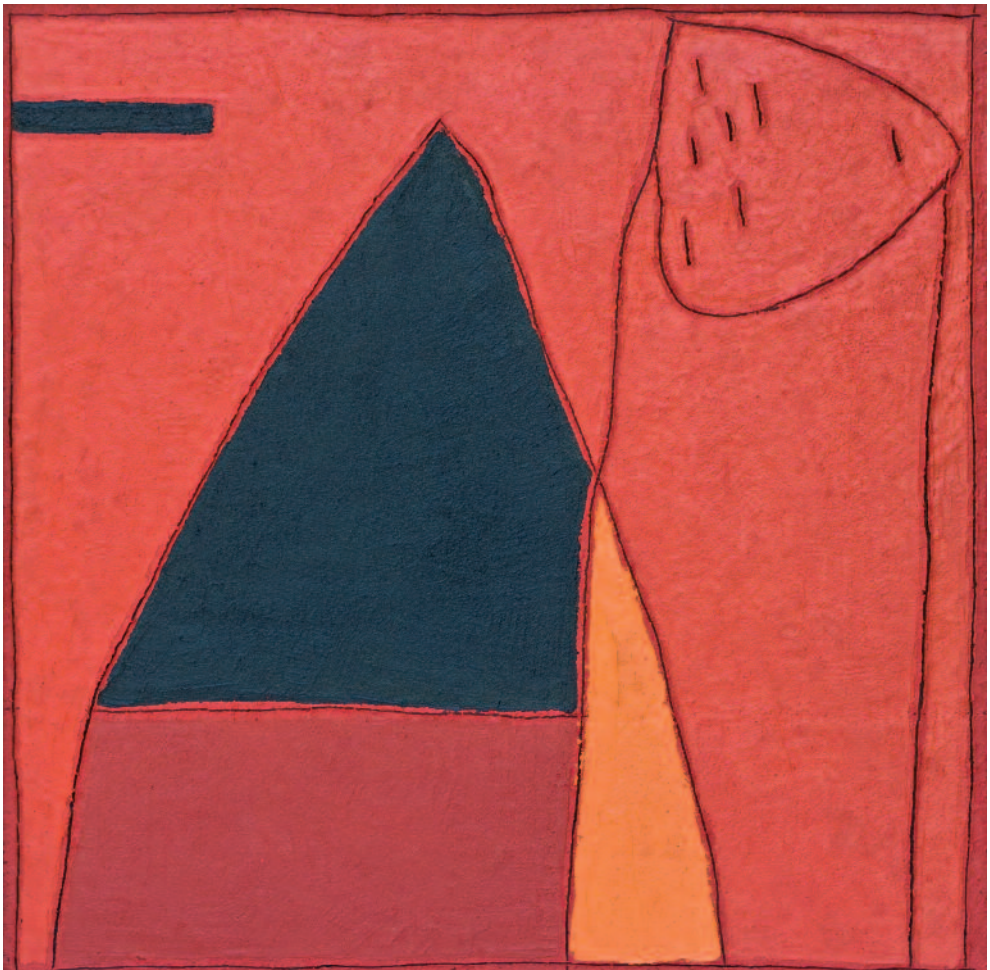
Arch. 015/87

Composizione
tecnica mista su tela, cm. 145x150
1989

Arch. 017/89

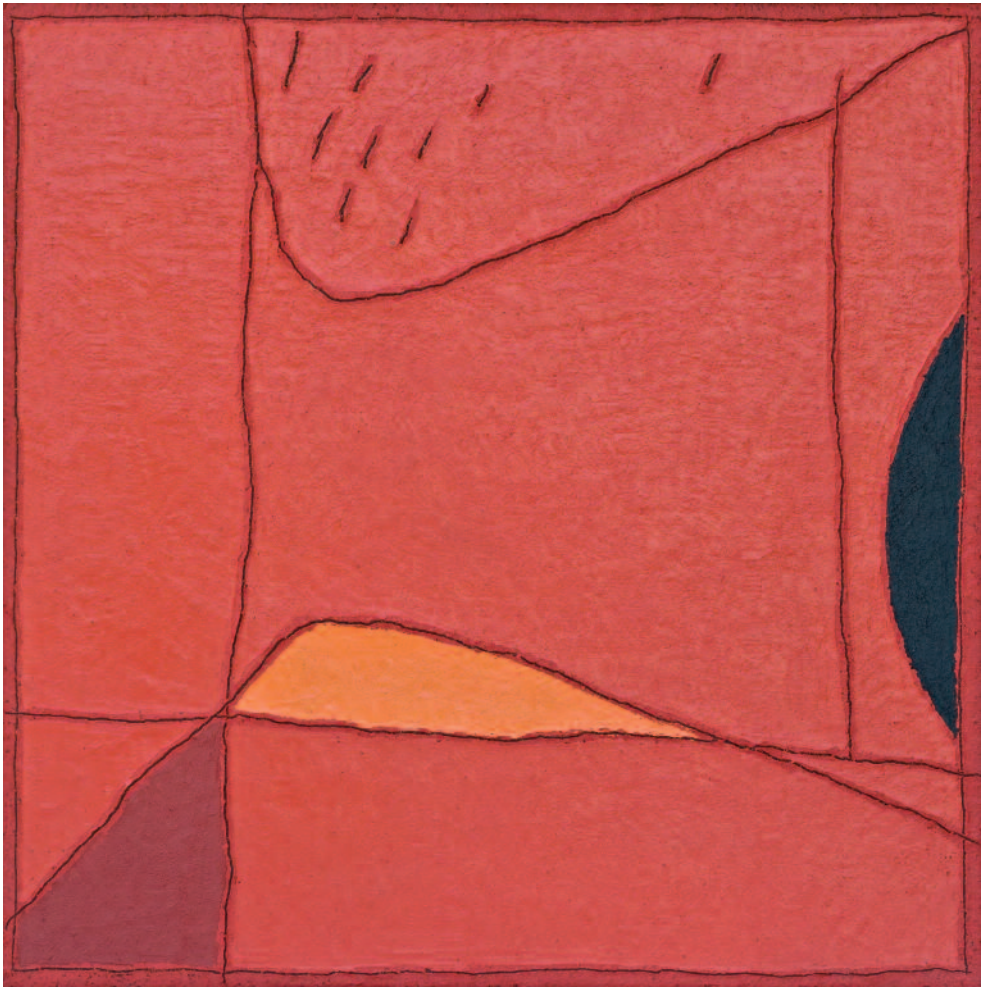
Sequenza n. 6 - elemento n.1
tecnica mista su tela, cm. 50x50
1991

Arch. 025/91



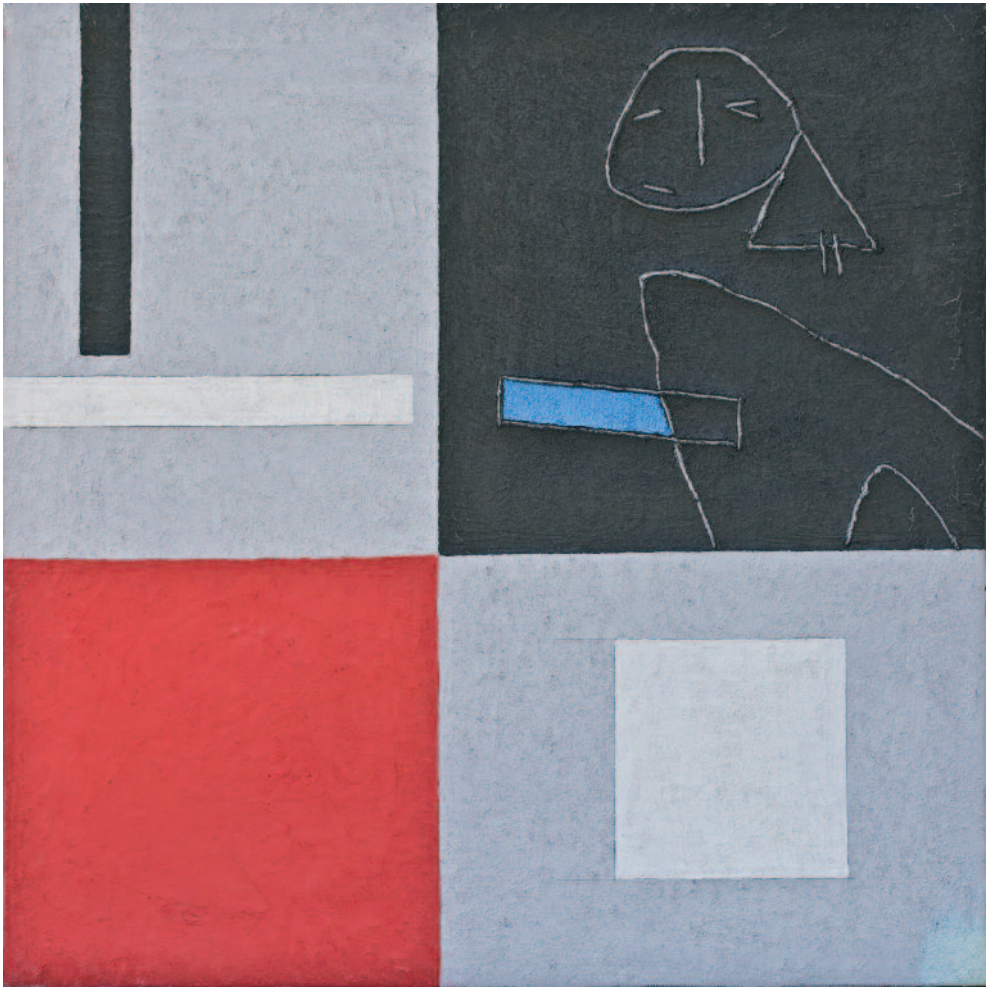
Sequenza n. 6 - elemento n.2
tecnica mista su tela, cm. 50x50
1991

Arch. 026/91



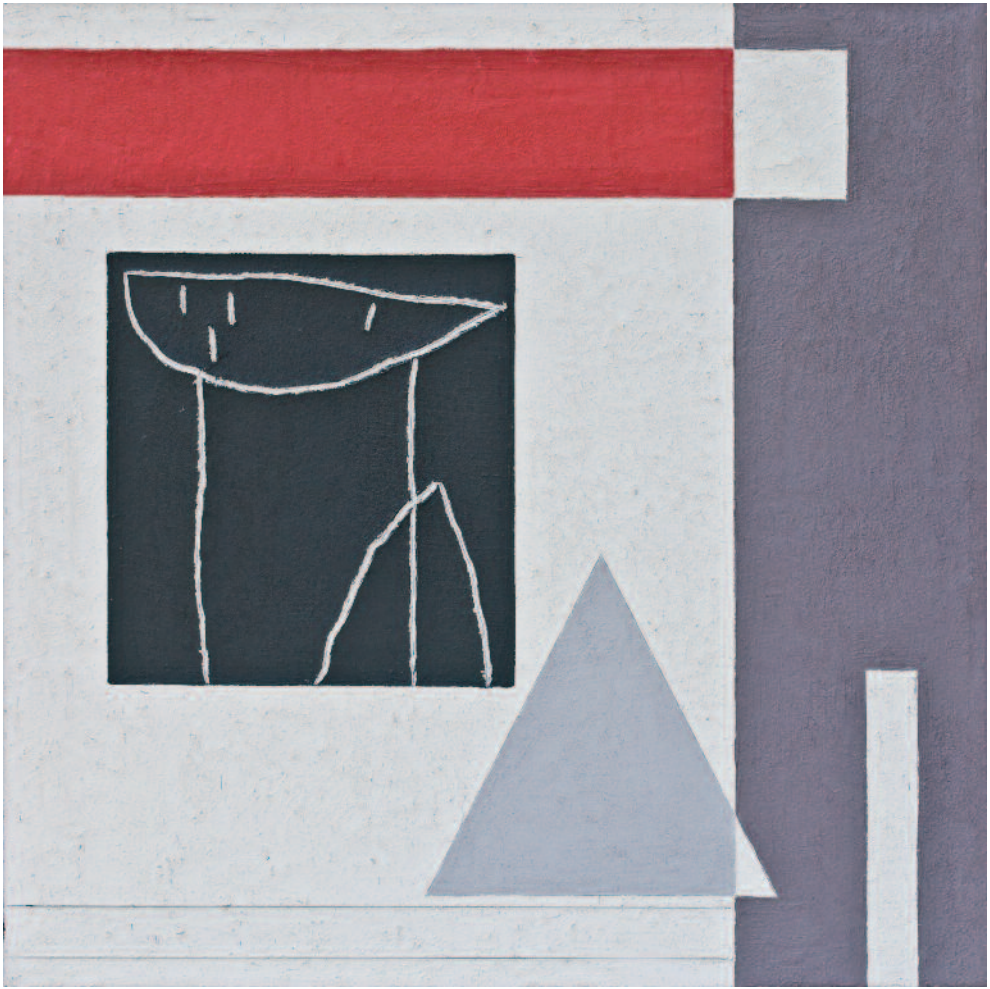
Composizione
tecnica mista su tela, cm. 50x50
1991

Arch. 010/91



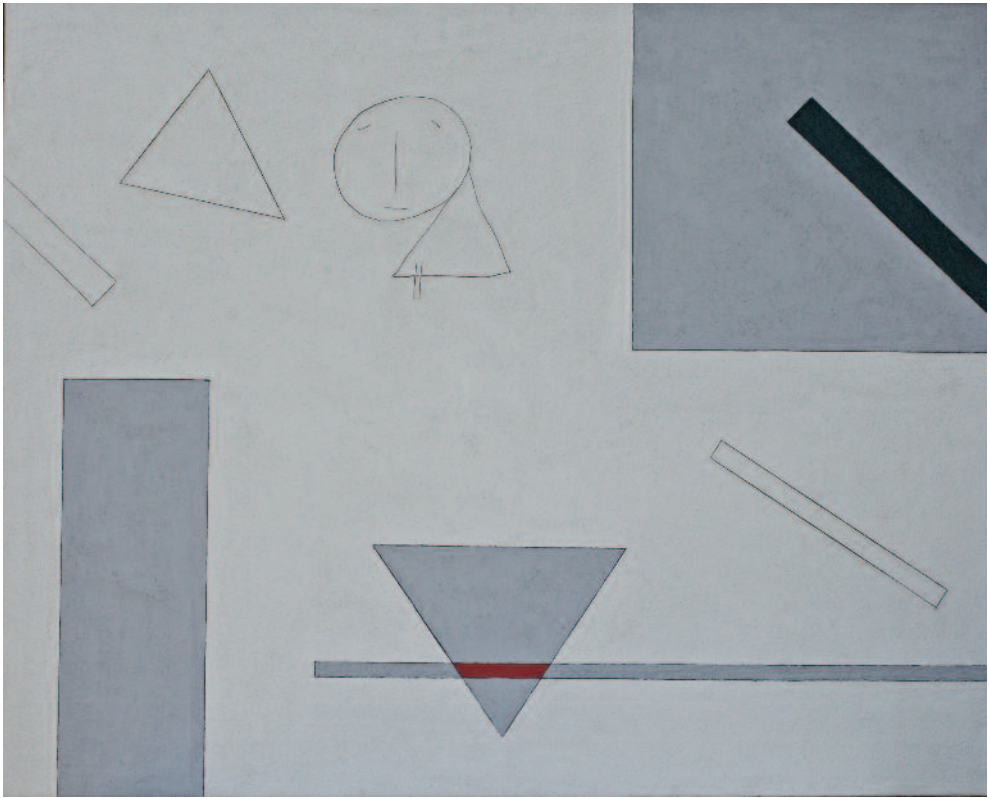
Composizione
tecnica mista su tela, cm. 50x50
1991

Arch. 013/91



Composizione
tecnica mista su tela, cm. 100x 80
1992

Arch. 007/92



Teatrino

tecnica mista su tavola, cm. 90 x 90

1997

Arch. 002/97

Teatrino

tecnica mista su tavola, cm. 90 x 90

1997

Arch. 094/97

Teatrino

tecnica mista su tavola, cm. 90 x 90

1997

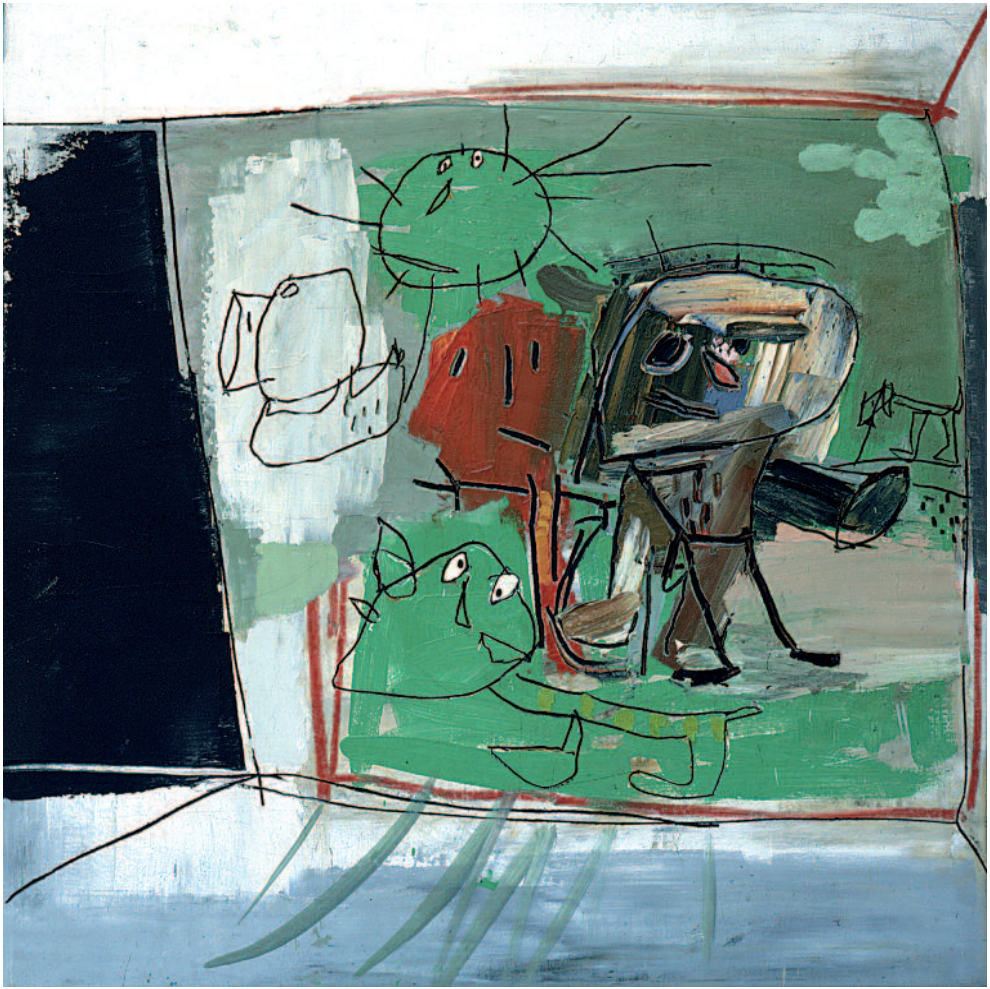
Arch. 010/97

Teatrino

tecnica mista su tavola, cm. 90 x 90

1997

Arch. 012/97

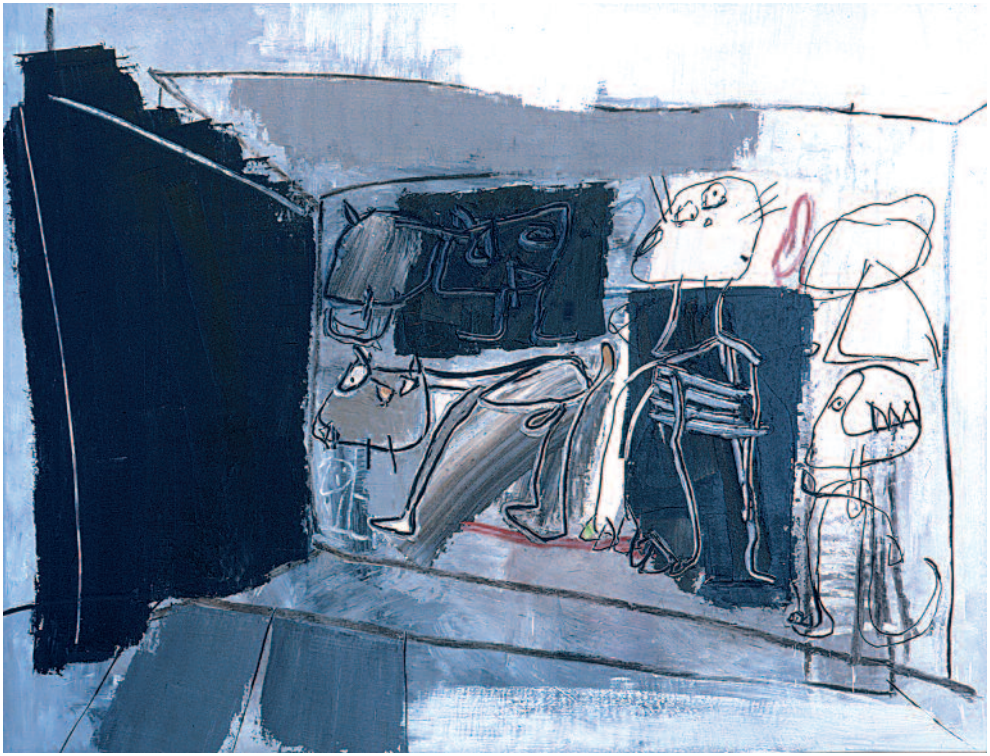


Teatrino

tecnica mista su tavola, cm. 105x137

1998

Arch. 007/98



Teatrino

tecnica mista su tavola, cm. 105x137

1998

Arch. 005/98

Teatrino

tecnica mista su tavola, cm. 105x137

1998

Arch. 006/98

Il bambino biricchino
tecnica mista su tavola, cm. 150x150
2001

Arch. 063/2001

Il bambino biricchino
tecnica mista su tavola, cm. 111x145
2001

Arch. 066/2001

Nota

Gianfranco Asveri (Fiorenzuola d'Arda, Piacenza, 1948) arriva alla pittura da autodidatta, non avendo alle spalle né una formazione accademica né una qualche forma di apprendistato in ambito artistico. Si può dire invece che l'atto del dipingere e del disegnare abbia costituito per lui occasione di riscatto esistenziale, e come la definitiva via d'uscita da un'infanzia e da un'adolescenza problematiche. Le prime prove, ancora in ambito tradizionale, risalgono all'inizio degli anni Settanta mentre nel decennio successivo si precisa un linguaggio ormai autonomo che, per sviluppi successivi e procedendo talora per momenti dotati di una loro compiutezza, approda ai nostri giorni. Asveri ha infatti creato una modalità espressiva tutta sua, basata su di un approccio molto diretto e istintivo nei confronti della materia pittorica, che viene aggredita con una forza non immemore dell'Art Brut ma in cui agisce anche una volontà ordinatrice che è in grado di richiamare nello spazio dell'opera svariati richiami, echi e assonanze. Appunto il richiamo della memoria, da cui dipende un riaffiorare di sensazioni e di stati d'animo, convive con l'intensa emotività derivata dall'impatto continuo con la vita, e soprattutto con le manifestazioni primordiali della vita: i cicli della natura, la vitalità degli animali. Questa concentrazione di immaginazione e di visione rende complessa la sua pittura, che non è mai la semplice registrazione di uno stato d'animo immediato.
Sulla base di tali modalità espressive, Asveri ha molto lavorato nel campo della pittura e della grafica, premessa di un'attività espositiva particolarmente ricca e prestigiosa. A una prima personale nel 1976 ne sono infatti seguite moltissime altre, in Italia e all'estero. Dal 1996 la sua Galleria di riferimento diventa la Spirale Arte di Milano, sotto la cui egida si tengono altre esposizioni in spazi pubblici e privati (da ultimo, nel 2005 a Torino e a Prato; nel 2006 a Tiene e a Castell'Arquato).
I successi riportati non hanno allontanato il pittore dal luogo in cui vive sin dal 1978, in una vecchia casa di campagna della sua famiglia, a Case Gasperini di Alseno, dove la pianura piacentina insensibilmente trapassa alle prime colline.

s.f.